

L'INTERVISTA

Docente sotto inchiesta, l'antropologa che insegna in Canada confronta due modelli: quello latino e l'anglosassone

Pandolfi: questione di ruoli Chi ha più potere stia attento

di **Mirella Armiero**

NAPOLI Mariella Pandolfi, antropologa, professore emerito dell'Università di Montreal, ha ben presenti due modelli culturali: quello mediterraneo, proprio dell'Europa del Sud e in particolare dell'Italia e della sua Napoli, città che raggiunge di frequente, e quello anglosassone e nordamericano diffuso nella sua patria d'elezione, il Canada. Globetrotter, melomane e studiosa di profilo internazionale, accetta di discutere dell'annoso problema del sesso inteso come merce di scambio all'interno di un rapporto non paritario.

Professoressa Pandolfi, come giudica la questione? È un problema ancora aperto nella nostra società?

«Certo. Lo era ai tempi della mia gioventù e della nostra generazione, in cui per la prima volta le donne volevano una carriera e si scontravano con questo problema presente e diffuso. E lo è ancora oggi, soprattutto nei luoghi in cui c'è una forte standardizzazio-

Chi è

● Mariella Pandolfi, napoletana, è professore emerito di Antropologia all'Università di Montreal.

● È stata visiting professor nelle maggiori università europee e nordamericane.

● Ha studiato filosofia a Napoli e ha un dottorato in Antropologia all'École des hautes études en sciences sociales.

ne del potere. È un indice di una società che si è evoluta poco. La violenza diretta o indiretta sulla donna è ancora un problema in una società che ha rigidità e pochi mutamenti e soprattutto se è una società in crisi».

Quanto è diverso questo dato in America e in Canada?

«Moltissimo. Soprattutto perché in quei casi siamo di fronte a comunità che si autoregolano ed esercitano un'attenzione etica verso ogni abuso di potere. Nella società nordamericana anche un comportamento inappropriato viene censurato e non si aspetta l'intervento penale giuridico, basta il comportamento inappropriato considerato eticamente inaccettabile per far scattare una sanzione e anche l'allontanamento dal posto di lavoro».

Dunque si rischia di più?

«Sì per questo c'è grandissima attenzione sull'argomento. Non ci si lascia andare nemmeno a un complimento inoffensivo e garbato. Nei miei primi tempi in Canada, al lavoro, notavo questa che per me era quasi una man-



Quando sono arrivata qui nessuno mi ha mai fatto complimenti

C'è un forte senso di comunità che si autoregola in modo autonomo



canza di gentilezza, mentre per loro fare complimenti a una collega magari più giovane sarebbe stato del tutto inopportuno. Un giorno che un professore finalmente mi disse: "come sei elegante", ne fui felice ma anche sorpresa».

All'università davvero allignano ancora queste pratiche?

«L'università è uno dei luoghi dove le gerarchie sono presenti e quindi il rischio di abuso è maggiore».

Può accadere anche l'inver-

so, ovvero che sia uno studente a strumentalizzare la vicenda?

«Sì, ci possono essere delle strumentalizzazioni da parte degli studenti, ma in generale l'aspetto significativo è il potere che hai e di certo un docente universitario ha sempre più potere di uno studente. Se hai più potere devi essere molto più attento a tutte le nuances di potenziali abusi».

Quando parla di etica della comunità cosa intende?

«Significa che c'è un senso di comunità che vigila. Faccio un esempio: fin dall'inizio della pandemia, nel mio palazzo a Montreal i condomini hanno stabilito di interrompere le visite di chi non abita nel palazzo e di evitare gli aiuti domestici. Non c'è voluto un De Luca o un Conte a dare la regola e il divieto. Le diverse comunità e la società intera si autoregolano. Sarebbe preferibile che anche da noi non solo i singoli ma le intere comunità tendessero a regularsi prima secondo principi morali e non solo secondo quelli giuridici».